Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 22 (1950)
Heft: 6

Artikel: L'introduzione del carro armato nel nostro esercito
Autor: Regli, Bruno
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-243940

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

(Segnaliamo le pagine che seguono, di attualissimo interesse. - Red.)

L'INTRODUZIONE DEL CARRO ARMATO NEL NOSTRO ESERCITO

Cap. SMG Bruno Regli

Appena chiuso il sipario dell'ultimo conflitto, apparsi i moventi che imponevano di dare una nuova organizzazione dell'Esercito ed incremento alla sua potenza, si è posto il problema della necessità o meno di introdurre il carro armato.

Molto è stato scritto al riguardo sulla stampa confederata e discusso in conferenze e riviste militari; la presa di posizione di competenti e di specialisti ha reso possibile l'orientamento dell'opinione pubblica sui problemi che si pongono e sulla loro realizzazione.

L'introduzione dell'arma corazzata impone un sensibile aumento delle spese militari, per cui tale realizzazione ha solo ragione d'essere se veramente indispensabile alla efficienza dell'esercito.

Si tratta quindi di esaminare se, in caso di attacco contro il nostro paese, la nostro difesa anticarro sia efficace senza l'apporto del carro armato.

Premesso che il nostro esercito « deve essere pronto a battersi lungo un tratto di frontiera minacciato, sull'Altipiano o nelle Alpi » *, quindi non solo nel ridotto nazionale, ma anche in regioni accessibili a forze corazzate, siamo convinti che, per la condotta attiva del combattimento difensivo, *il carro armato è indispensabile.*

L'Altipiano e molti suoi accessi da settentrione, pur conservando il carattere di terreno « militarmente difficile », non presentano ostacoli di grande entità.

Lo provano le recenti esperienze belliche: non sono forse state superate le Ardenne, la cui configurazione somiglia a certe nostre regioni prealpine e giurassiche, nel 1940 dall'intera armata corazzata del gen. Kleist; nell'inverno '44 - 45 dai corazzati pesanti del gen. Rundstedt e, in seguito, da quelli del gen. Patton? Non si sono forse

* Messaggio del Consiglio federale 7. 1. 47 alle Camere.

sfondate con l'ausilio di carri armati, linee di difesa in terreni difficili come la Metaxas in Grecia o, più recentemente, quelle americano-sudiste in Corea che poggiavano su terreno accidentato, solcato da larghi corsi d'acqua e da una rete stradale molto limitata?

Un nostro eventuale avversario non rinuncerebbe certamente all'impiego del carro armato; non esiste d'altronde alcun esercito a scopi offensivi non dotato di forze corazzate, capaci di sormontare ostacoli che in teoria potrebbero essere giudicati inaccessibili.

Le esperienze dell'ultima guerra dimostrano, inoltre, in modo inconfutabile che un avversario deciso, realizzante il principio del concentramento dei mezzi, riesce normalmente a sfondare un fronte difensivo dove egli desidera esercitare lo sforzo principale: da ciò per il difensore la necessità evidente di reagire con altrettanti contrattacchi intesi a saldare le brecce ed a distruggere l'avversario, prendendone di mira i fianchi. Simili azioni, di fronte ad un avversario corazzato, sono difficili da realizzare qualora le fanterie che vi concorrono non siano sostenute da carri armati idonei ad intervenire efficacemente nel combattimento dalla distanza di almeno un chilometro.

Con i mezzi anticarro attualmente in dotazione nella fanteria, come le mine, le granate anticarro ed il cannone di fanteria, la lotta anticarro può iniziare soltanto a brevi distanze e, sebbene l'imminente introduzione del tubo lanciarazzi (nuova arma sul tipo della Bazooka rinf. americana) costituisca un sensibile rafforzamento dei mezzi a disposizione della fanteria, non è purtroppo provato che queste armi possano risolvere da sole il problema. Infatti il carro armato avversario e chi con esso collabora, non sempre permetteranno l'avvicinamento di tali mezzi fino alla portata efficace. E' bene ricordarsi a questo riguardo che il carro armato è un'arma corazzata la quale si apre la via non con i cingoli del suo scafo, bensì col fuoco del suo cannone. Inizierà quindi la sua azione distruggitrice al più presto possibile, se il terreno lo permette prima dei mille metri di distanza.

Con l'impiego di armi ad intervento ravvicinato, il problema non verrebbe risolto che parzialmente e tale rimarrebbe anche con l'introduzione di cannoni anticarro, potenti sì, ma troppo vulnerabili ed immobili. La lacuna può essere colmata unicamente dal carro armato che riunisce in un sol mezzo le caratteristiche di potenza, mobilità e protezione; la tecnica non ci ha dato finora nessun'altra realizzazione.

Unità di sostegno corazzate, inquadrate in un dispositivo di difesa, consentono un raggruppamento più efficace dei mezzi di manovra, una maggiore libertà di azione del comando e concorrono efficace-

mente ad alimentare lo spirito di offesa, chiave del successo nel combattimento difensivo.

Tali le premesse tattiche che raccomandano lo sviluppo dell'arma corazzata nel nostro esercito.

Nella evoluzione realizzata dall'arma corazzata nel corso dell'ultima guerra e confermantesi nell'attuale conflitto coreano, l'impiego del carro armato quale mezzo di accompagnamento della fanteria si è progressivamente affermato.

Infatti, se all'inizio della seconda guerra mondiale, le regolamentazioni della maggior parte degli eserciti stranieri erano improntate allo sfruttamento della velocità del carro e, quindi, propugnavano l'impiego operativo di quest'arma, con il proseguire del conflitto, simile procedimento si è rivelato attuabile soltanto dove l'avversario offre debole resistenza. Nel maggio 1940 abbiamo visto dilagare le divisioni « Panzer » del gen. Rundstedt attraverso il suolo francese in una veloce manovra di avvolgimento resa possibile dalla scialba resistenza avversaria per difetto di mezzi. La medesima caratteristica ha avuto l'operazione che, nell'agosto '44, in direzione contraria o quasi, ha condotto in un solo mese le divisioni meccanizzate alleate dalle battaglie di Caen e di Avrenches a quelle del « Westwall », di fronte ad un avversario battuto ed in netto ripiego.

Tuttavia, là dove il difensore è tenace ed organizzato, il carro armato impiegato in senso operativo viene sostituito da quello di accompagnamento. Fanteria e carri si affiancano nell'attacco e nella difesa: è il procedimento dei tedeschi nella offensiva delle Ardenne alla fine del '44; è quello dei combattenti del gen. Patton nella susseguente controffensiva; è il medesimo che impiegano i russi nelle battaglie di rottura ed è, infine, quello degli alleati in Italia, contrastati da avversari che difendono validamente le loro posizioni. Nel combattimento difensivo di cui le battaglie in Italia ci porgono numerosi esempi, l'efficacia di tale procedimento appare evidentissima. Il carro armato di accompagnamento affiancato dalla fanteria appare nel numero di una a tre unità per compagnia, da tre a dieci per battaglione di fanteria. Sono carri armati pesanti, relativamente lenti, con cannoni da 75 a 90 mm. e di potente corazza.

La soluzione del nostro problema dovrebbe condurre alla scelta di simili tipi, per un totale di 500 unità, da organizzare in gruppi attribuiti alle divisioni, brigate di montagna e brigate leggere.

Il loro armamento principale dovrebbe essere costituito da un pezzo del calibro minimo di 75 mm., realizzante una velocità iniziale di ca. 1000 m/sec., con conseguente buona capacità di perforazione ai 1000 metri.

Sulla decisione se montare tali pezzi su cosiddetti cacciatori di carri o su carri armati propriamente detti, influiscono fattori di ordine tattico ed economico.

Il *cacciatore di carri*, del tipo del nostro G. 13, contrariamente al carro armato, non dispone di torretta girevole. E' meno corazzato, ha un campo di spostamento in direzione limitato, pesa e costa meno.

Esercitazioni di carri armati nel nostro Esercito

E' un cannone anticarro corazzato che, impiegato in batteria da posizioni coperte, costituisce degli scaglioni di fuoco con cui sostenere e proteggere la fanteria. Comunque sono svantaggiose l'assenza della torretta, con conseguente limitazione del campo di tiro, e la debolezza della sua corazza.

La sua scelta costituirebbe una soluzione di ripego.

Il *corra armato* propriamente detto, invece, presenta il vantaggio evidente della maggiore mobilità di fuoco, della corazza più potente

e costituirebbe la realizzazione ideale dell'arma di accompagnamento. Ha però un peso maggiore ed è più costoso.

Secondo il parere dei tecnici, questo carro, armato d'un cannone da 75 mm., con corazza leggera, raggiungerebbe un peso attorno alle 20 tonnellate. Aumentando la corazza a 4 e a 8 cm., il suo peso salirebbe al tonnellaggio ragguardevole di 25 a 30.

I tipi suddetti risponderebbero entrambi alle esigenze imposte dal loro impiego tattico: l'uno e l'altro hanno buona forza di penetrazione alle distanze concesse dal nostro terreno; il primo maggiore mobilità; il secondo maggiore sicurezza.

L'attuazione di questi progetti dipende, oltre che dai mezzi finanziari messi a disposizione, dalle possibilità di compera all'estero; compera che attualmente, nella rinata corsa agli armamenti, è evidentemente difficile. Bisogna ad ogni modo contare con termini di consegna superiori ad un anno e, nel caso di fabbricazione in licenza da parte della nostra industria, con termini ancora maggiori.

Le esperienze fatte dal corpo degli istruttori delle truppe leggere nell'istruzione al G. 13 provano che è possibile istruire il personale specializzato necessario nel periodo di quattro mesi. E' la conferma di quanto ci avevano assicurato specialisti stranieri. Questo sta a provare che lo sviluppo di un'arma corazzata nel nostro esercito non pregiudica in nessun modo il sistema di milizia.

Abbiamo cercato di rilevare la complessità di un problema la cui soluzione urge.

Oltre all'apporto tecnico-combattivo risultante dall'introduzione del carro armato, non è da dimenticare quello di ordine morale e psicologico sul nostro soldato e sullo straniero. Il compito più nobile del nostro esercito rimane quello di tener lontano la guerra dalla Patria; coloro che, domani, fossero chiamati a deliberare sulla convenienza di un attacco al nostro Paese non terrebbero solamente conto dello spirito che anima l'esercito da battere, ma anche del suo armamento.

La Rivista pubblicherà nel prossimo anno delle note di *Giuseppe Martinola* su documenti inediti riguardanti LA GUARDIA NAZIONALE LUGANESE;
e FU IL GENERALE MAINONI VERAMENTE IL BOIA DI STANS? di *Francesco Bertoliatti*.